

UNIVERSITA' DI GENOVA
FACOLTA' DI LETTERE

M. CORTELAZZO

I dialetti liguri per il mondo spersi

Estratto da: *Columbeis III*

D.AR.FI.CL.ET.

1988

I DIALETTI LIGURI PER IL MONDO SPERSI

La costretta vocazione dei Liguri per l'abbandono della propria terra alla ricerca di altre condizioni di vita più favorevoli ha percorso, come è accaduto ai loro antichi rivali Veneti, due vie nettamente distinte: la prima, durante il Medioevo, di conquista politico-mercantile, quando, come si esprimeva l'esaltatore della loro potenza,

E tanti sun li Zenoexi
e per lo mondo si destexi,
che und'cli van o stan
un'atra Zenoa ge fan (1);

l'altra, dalla metà dell'Ottocento, che vide milioni di figli dell'Italia proletaria muoversi, non per avventure coloniali, ma per il miraggio di un benessere, pronto a cogliersi nelle Americhe.

Non c'è dubbio che l'uno e l'altro tipo di emigrazione avrà avuto non poche, né di poco conto, conseguenze linguistiche: eppure - è questa una delle sconcertanti scoperte delle bibliografie più accurate - non un solo studio decente è stato dedicato a questo argomento. Valga una semplice indicazione: per Buenos Aires, dove, *si dice*, il genovese è ancora vitale, almeno nell'area del porto, è segnalato un solo articolo di giornale, *Il più puro genovese si parla a Buenos Aires* di Toddi (= Pietro Silvio Rivetta), apparso sulla "Stampa" del 2 giugno 1940, che, a detta di un esperto come Alberto Menarini, «ad onta del titolo, nulla reca sul nostro argomento» (2).

Sì, sappiamo abbastanza sulla parlata di Monaco, soprattutto per la monografia, a dire il vero non abbastanza valorizzata, che le ha dedicato

(1) Dalle rime volgari dell'Anonimo genovese, CXXXVIII 195-198.

(2) A. Menarini, *Ai margini della lingua*, Firenze (Sansoni) 1947, p. 177.

nel 1967 R. Arveiller e per l'attività dell'Académie des langues dialectales, patrocinata dal Principato; un po' meno sulle altre sette località del dipartimento delle Alpi Marittime (più Mons nel dipartimento del Varo), oramai completamente estinte, dove si è parlato un tipo di ligure occidentale, definito *figoun*, dal 1500 circa fino alla fine dell'Ottocento (3).

Conosciamo a sufficienza le condizioni di Bonifacio in Corsica popolata da famiglie genovesi, dopo che Genova l'ebbe strappata a Pisa nel 1195, di Carloforte e Calasetta nella Sardegna meridionale, dove nel Settecento, per concessione di Carlo Emanuele III di Savoia, si insediarono alcuni gruppi di Pegliesi, provenienti dall'isola di Tabarca, vicino alle coste nordafricane (tra Bona e Biserta), ottenuta in concessione dai Lomellini di Genova nel sec. XVI, ma diventata ormai insufficiente per la popolazione aumentata e inospitale per le vessazioni del bey di Tunisi (4). Una verifica recente ha mostrato quanto forte sia l'"aggressione" del sardo ai dialetti liguri tabarchini e quanto essa contribuisca alla loro disgregazione (5).

Ma con questi cenni si esauriscono le informazioni a nostra disposizione. Cosa sappiamo della grande e duratura avventura coloniale dei Genovesi nel Mar Nero e nell'Egeo, dal punto di vista linguistico? Pressoché niente, malgrado l'interesse che rivestirebbe un'indagine sistematica di questo trascuratissimo settore.

Il ricordo della soggezione ai Genovesi si è sedimentato nei Paesi del Levante in due strati linguistici contraddittori. Da una parte una predominante connotazione di "vecchio, antico, antiquato": il turco *ceneviz* (che si pronuncia *genéviz*) designa popolarmente un "edificio antico, incompleto" e nei dialetti greci l'espressione "del tempo dei Genovesi" corrisponde al nostro (e loro) "del tempo di Noè", cioè "molto vecchio". A questo collettivo giudizio storico si oppone, dall'altra parte, una serie

(3) M. Cortelazzo, *La posizione delle estinte colonie liguri in Provenza* e P. Roux, *Parler monégasque et "moussenc"*, in *3me Colloque de langues dialectales* organisé par le Comité National des Traditions Monégasques (1er et 2 Avril 1978), s.l.t., rispettivamente pp. 15-19 e pp. 89-98.

(4) Resta ancora fondamentale l'ampia ricerca di G. Bottiglioni, *L'antico genovese e le isole linguistiche sardo-corse*, "L'Italia dialettale" 14 (1928), pp. 1-60 e 130-149.

(5) A. Sobrero ha dedicato al problema alcuni saggi. Si veda, per ultimo, il capitolo *Il tabarchino: processi di disgregazione linguistica in atto*, in *Dialetti diversi. Proposte per lo studio delle parlate alloglotte in Italia*, Lecce (Milella) 1974, pp. 17-32.

abbastanza numerosa di ligurismi d'uso corrente, salvatisi dall'oblio che ha colpito molti altri, recuperabili attraverso operazioni di scavo documentario, i quali dimostrano la profondità dell'influsso ligure, specialmente in quelle località che rimasero più a lungo sotto il dominio dei padroni Genovesi.

Quando P. Kretschmer descrisse il dialetto di Lesbo (1905) e H. Pernot il dialetto di Chio (1907-46), questi ricercatori sul campo, pur non specialisti di dialettologia italiana, non mancarono di sottolineare la componente lessicale ligure nelle parlate descritte, sia pure nei limiti delle loro conoscenze, inadeguate al suo preciso riconoscimento. Certo, l'elemento veneziano è preponderante, ma affermare con C. Tagliavini, che «gli elementi genovesi nel neo-greco sono scarsissimi e quasi tutti mafidi» (6) è certo eccessivo, anche se le frequenti incursioni di H. e R. Kahane nel dominio dei rapporti fra Levante e mondo occidentale sembrano confermarlo.

Eppure, a smentire queste concordi affermazioni basterebbe che un conoscitore dei dialetti liguri, specialmente nelle loro fasi meno recenti, scorresse le colonne di due vocabolari bilingui, uno del 1622 e l'altro del 1709, per riconoscere la grande parte che ha avuto il genovese nella costituzione del greco parlato a Chio e la vitalità di questo influsso anche molto tempo dopo la caduta dell'isola in mano ai Turchi (1566).

I vocabolari in parola, scbbene intitolati italo-greci, sono opera di due religiosi - il palermitano Girolamo Germano, gesuita, e il francese Alessio da Somavera, cappuccini - operanti a Chio e riportano prevalentemente quello che oggi chiameremmo il "greco regionale" dell'Egeo orientale.

La sola nomenclatura della "casa" dimostra, come alcuni settori di attività siano stati maggiormente ricettivi di prestiti latini e italiani, anche a causa dell'abilità dei Genovesi nell'arte della costruzione, alla quale apportarono innovazioni designate ed accolte con i loro nomi originari (7).

(6) Ora in *Scritti minori*, Bologna (Pátron) 1982, p. 340; ancora più esplicitamente: «il Kretschmer ... conclude che il numero di parole di origine genovese è assai piccolo (e, possiamo aggiungere, anche più di quanto l'autore stesso creda)», in *Atti del IV Congresso nazionale di arti e tradizioni popolari*, Roma (O.N.D.) 1942, vol. II, p. 561.

(7) L'originalità dei costruttori liguri è confermata dal provenzale *ginoveso* "doppia

Abbiamo già avuto occasione di menzionare βρουνδάνα “grande pietra posta sul tetto” dal ligure *grondána* “sporgenza, parte del tetto che aggetta”, μπουτί, που(ν)τί “poggiuolo”, dal ligure *puntì(n)* “loggia, terrazzo”, τραβάκα “tetto di casa”, dal genov. *trabacche* “soffitte”, τραμεζάνα “tramezzo, tramezzatura”, dal genov. *tramezann-a* “muro di tramezzo” (8).

Anche se gli italianismi sono molti, il loro aspetto fonetico è talvolta determinante per specificare la provenienza. Giacché, se per alcuni non siamo in grado di decidere sulla loro origine a causa dell'evoluzione parallela del ligure e del veneto, appartenenti entrambi alla stessa famiglia dialettale con evoluzione coincidente, per altri tanto il significante (la forma), quanto il significato ci rimandano con sicurezza al ligure. Citiamo: βότα “cupola”, γούσουρα “gotta”, μούρη “grugno”, σπάσουρα “spazzola”, φαντίνα “ragazza”, τόρα “tavoletta di a, b, c, da imparare i putti”.

Ricordiamo ancora il caso particolare dei genovesi *fidê* “sorta di pasta sottilissima”, cui corrisponde il greco ὀ φιδές “vermicelli lunghi”. Non è la prima volta che ci si chiede se si tratta di un italianismo in greco o di un grecismo in italiano, ma, finché non si troverà «nel greco medievale o moderno un φίδι come termine culinario» (A. Schiaffini in “Archivum Romanicum” 8 [1924], p. 301), una derivazione da *fidelli*, per dissimilazione da *filelli*, appare maggiormente giustificabile del ricorso alla pur più suggestiva immagine dei “serpenti” ellenici.

E non è esclusa la matrice ligure, anche di quel φραντζέλα “pan bianco a quattro corna”, che servì a Chio da scibboleth per scoprire i contadini, che tentavano di inurbarsi: non appena pronunciavano *fracella* erano riconosciuti e rimandati al loro villaggio (9).

fila di tegole che termina un tetto” (W. v. Wartburg, *Französischen Etymologisches Wörterbuch* IV, Basel (Helbing & Lichtenhahn) 1952, p. 112) e dal ticinese (a Isone) *genuesa* “costa a gradino puntellata con muretto” (M. Zweifel, *Untersuchung über die Bedeutungsentwicklung von Langobardus-Lombardus ...*, Halle (Saale) (Karras, Kröber & Nietschmann) 1921, p. 107).

(8) M. Cortelazzo, *Appunti lessicali italo-greci*, “Rivista storica calabrese”, n.s., 3 (1982), nn. 1-2, pp. 79-86.

(9) Notizia del 1506, riportata da Ph. P. Argenti - H.J. Rose, *The Folklore of Chios*, Cambridge (Univ. Press.) 1949, vol. I, p. 46.

Sono prestiti che coprono i consueti campi semantici propri delle civiltà più avanzate, ma con φροῦντζα "ramo di foglie" (dal genov. *frunza* "rampollo, ramoscello di pianta") entriamo nell'ambito della terminologia rustica, altrove non toccata nemmeno dalla presenza veneta.

Né è da dire che i ligurismi siano sempre territorialmente limitati: μοῦρο "viso", per esempio, è di ampia diffusione (10) ed ancor più μάσκα sia nel significato di "fianco della nave" o di "parte della porta o dell'arcolaio", sia in quello di "guancia" (11).

Ma gli elementi liguri percorsero anche un'altra via per affermarsi in Levante: la via del mare.

Il Ramondo, contro il principio metodologico comunemente accettato ("in dubio pro Venetia"), ha introdotto altri criteri per riconoscere gli italianismi assunti direttamente da Genova, fonetici e semantici, ma il suo generoso tentativo è stato forse prematuro e la Superba continua a vivere, linguisticamente, all'ombra della Serenissima nel Mediterraneo orientale (12).

Come si vede, siamo costretti a servirci di segni indiretti della presenza viva del ligure nelle isole dell'Egeo, non essendo più in uso quell'«Italien corrumpu, come est le Genoivois», che nel 1554 Pier Belon aveva notato corrente á Scio accanto al greco.

E per la stessa mancanza di una appropriata documentazione - incredibile, se si pensa che si tratta di storia recente e recentissima - dobbiamo imboccare la strada dei prestiti, che rappresentano, in situazione

(10) G. Meyer in "Indogermanische Forschungen" 3 (1894), p. 69.

(11) Dai materiali dell'Archivio del Lessico Storico del Neogreco dell'Accademia di Atene.

(12) L'affermazione di Ž. Muljačić, che siano stati trovati nel turco ben 114 termini nautici di origine genovese (*Colonie italiane nel Mar Nero*, "Les langues neo-latines" 76 (1982), fasc. 2, pp. 43-63: p. 54, n. 41) è dovuta ad una errata interpretazione di una chiosa bibliografica: 114 sono le voci genovesi citate nel corpus, mentre i termini liguri passati in turco non superano la decina (M. Cortelazzo, *Il contributo del veneziano e del greco alla lingua franca*, in AA. VV., *Venezia centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secoli XV-XVI). Aspetti e problemi*, Vol. II, Firenze (Olschki) 1977, pp. 523-535: p. 534).

di lingue a contatto, la prova evidente di una intensità di rapporti sociali, per saggiare le condizioni del ligure in America Latina (13).

La presenza genovese è così preponderante, che il nome *Bachicha*, considerato rappresentativo dell'immigrato, ha finito per designare, con una punta deprezzativa, qualsiasi "italiano", così come *yacumino* (ed una "famiglia numerosa" sarà la *familia de don Yacumin*) (14).

Non è fuori luogo ricordare, che *bachicha* per "individuo di un altro paese, straniero" è registrato in un vocabolario del gergo dei delinquenti di Rio de Janeiro, redatto ad uso della scuola di polizia, assieme ad altri elementi di origine gergale italiana (15).

Questo riferimento non è casuale, ma indicativo del principale procedimento di accesso nelle lingue locali della maggior parte degli italianismi: il gergo e, comunque, la parlata delle classi basse (lunfardo), alle quali appartenevano gli immigrati con un capovolgimento sostanziale dell'espansione in Levante, dovuta alle classi superiori, tanto è vero che il titolo di *μυσέ* è ancor oggi dato, sia pure ironicamente, dai contadini agli abitanti del centro cittadino di Chio (16).

Voci genovesi sussistono tuttora nel lunfardo argentino, come *peringundín* "certa danza italiana" e "ballo di bassa categoria" (genov. *peringōndin*) o *shusheta* "bellimbusto", ma a Montevideo "spia", come nel genov. *sciùscetto* (17), ed altre passarono dal gergo genovese alla parlata popolare, come *vento* "denaro" (18).

Solo eccezionalmente assistiamo alla salita nella lingua elevata di

(13) Fondamentali sono le numerose e intense ricerche dirette di G. Meo Zilio: oltre all'opera citata alla nota 14, si vedano almeno i contributi pubblicati in "Lingua nostra" 16 (1955), pp. 16-22 e 53-55, 20 (1959), pp. 49-54, 21 (1960), pp. 97-103, 23 (1962), pp. 116-121, 26 (1965), pp. 48-54.

(14) Rispettivamente in Ch.E. Kany, *Semantica hispanoamericana*, Madrid (Aguilar) 1962, pp. 34-35 e in G. Meo Zilio - E. Rossi, *El elemento italiano en el habla de Buenos Aires y Montevideo*, I, Firenze (Valmartina) 1970, p. 83.

(15) E. de Carvalho, *Gira dos Gatunos Cariocas*, Rio de Janeiro (Imprensa Nacional) 1913.

(16) "Λαογραφία" 10 (1929), p. 464.

(17) G. Meo Zilio, *Italianismos en el "lunfardo" argentino*, "Les langues néo-latines" n. 253, pp. 67-94.

(18) G. Meo Zilio, *El elemento jergal italiano en el rioplatense popular*, in AA. VV., *Studi di lingua e letteratura spagnola*, Torino (Giappichelli) 1965, pp. 411-428.

elementi di così infima estrazione: è il caso di *copetin* "bicchiere di vino generoso o di bevanda alcoolica forte", risalito da un uso semigergale ad un impiego generalizzato senza alcuna connotazione negativa (19), com'è, del resto, nel genov. *cōppetin* "ciotolino", ora anche "tazza".

Prima di concludere questo discorso, necessariamente frammentario e lacunoso, ci si può porre la domanda: cosa rappresenta, per la memoria collettiva di quanti vennero a contatto con i Liguri, il nome compendioso di "genovese"? Sembra che lo stereotipo diffuso tra gli Italiani, che punta sulla loro parsimonia, come i più benevoli definiscono eufemisticamente l'avarizia, sia più conseguenza di un incontrollato luogo comune, sia pure di antica data ("uomini naturalmente vaghi di pecunia e rapaci" li chiama il Boccaccio nel *Decamerone* II 4, ma può riferirsi anche solo ai determinati Genovesi del testo), che di un giudizio storico, quale, per esempio, è il còrso *ghjenuvese*, *jenuvese* "uomo accorto, che sa far bene i propri interessi" con la considerazione ultima *un la sa manc'un Ghjenuvese o questa mancu lu Jenuvese la capisce cume stia*, di una cosa imbroglia-tissima, e l'altra, meno positiva, *divotu e ladru cume un Ghjenuvese*. «Si conta pure per ischerzo poco riverente come un fanciullo interrogato nella dottrina: Quali sono i nostri nemici, rispondesse: *Peste, fame, guera e Ghjenuvesi*» (20).

Questa fama di destrezza e furbizia è arrivata fino in Turchia, dove *ceneviz* è detto, oltre che di cose vecchie, anche di uomo scaltro ed astuto, tanto è vero che la comparazione ridotta *ceneviz gibi* "simile a genovese" è sinonimo di "intelligente, scaltro".

Ancora in Levante ritroviamo l'eco dello scontato antagonismo fra Genova e Venezia nel nome di *Porto Genovese* (πόρτο Τζενοβέζι o Γενουβίζη o Κενοβή nei portolani greci), in Anatolia, non lontano dal *Porto Veneziano* (πόρτο Βενετζάνο) (21). Anche nei canti popolari greci

(19) A. Castro, *La peculiaridad lingüística rioplatense y su sentido histórico*, Madrid (Taurus) 1961², p. 125.

(20) F.D. Falcucci, *Vocabolario dei dialetti, geografia e costumi della Corsica*, Cagliari (Società Storica Sarda) 1915, pp. 188 e 435; M. Ceccaldi, *Dictionnaire corse-français. Pieve d'Évisse*, Paris (Klincksieck) 1968, p. 177.

(21) Un altro πόρτο Τζενοβέζι è segnalato nelle Isole Ionie (Cefalonia).

i due protagonisti di tante rivalità nel Mediterraneo sono giustapposti in un passo di malagevole interpretazione:

Μάννα, τὸν νεὸν τὸν ἀγαπῶ, πολὰ τὸν ἐγνωρίζω,
στὴν Βενετιὰν βενέτικον, στὰ ξένα γενοβήσον.
«Mamma, il giovane che io amo, lo conosco bene,
è uno zecchino a Venezia, un genovino all'estero»

oppure

«è Veneziano a Venezia, Genovese all'estero» (22).

In questo periplo fra le acque mediterranee ed atlantiche, fra Medio Evo ed età moderna abbiamo messo in risalto più le ombre, che le luci, ma da quelle si possono trarre le indicazioni più utili per individuare le prossime vie di ricerca. Le quali possono essere almeno tre:

1. l'inventario degli elementi liguri ancora presenti o documentati nel passato nelle lingue del Mediterraneo orientale ed in quelle costiere del Mar Nero;
2. la raccolta di testimonianze dirette per accertare lo stato attuale dei dialetti liguri nelle comunità di emigrati nell'America Latina, come stanno facendo da qualche anno i Veneti, dopo la "scoperta" piuttosto recente delle migliaia di corregionali soprattutto nel Brasile meridionale;
3. l'accurata indagine di altri nuclei di Liguri, che conservino tuttora il loro dialetto in varie parti del mondo.

Che la fortuna assista i futuri ricercatori!

MANLIO CORTELAZZO

(22) ΕΡΩΤΟΠΑΙΓΝΙΑ (*Chansons d'amour*) publiées ... par D.C. Hesselring et Hubert Pernot, Paris (Welter) - Athènes (Elefthérodakis et Barth), 1913, pp. 38-39.